

FRATELLI SULLA STESSA BARCA TUTTI

PERCORSO DI APPROFONDIMENTO
DELL'ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO
"FRATELLI TUTTI"

Venerdì 8 Gennaio, ore 18

"LA LUCE IN FONDO AL TUNNEL"

Aurora Nicosia

DIRETTRICE DELLA RIVISTA "CITTÀ NUOVA"

intervista

Ivo Lizzola

DOCENTE DI PEDAGOGIA SOCIALE E DELLA MARGINALITÀ

L'EVENTO SARÀ TRASMESSO DA RADIO INCONTRO
SARÀ POSSIBILE SEGUIRLO: VIA ETERE, ATTRAVERSO LA APP O SUL SITO
IN DIRETTA STREAMING SULLA PAGINA FACEBOOK E SUL CANALE YOUTUBE DI RADIO INCONTRO



PER INFORMAZIONI: segreteria@fondazioneoperatoniolo.it
www.fondazioneoperatoniolo.it/percorsofratellitutti/

PERCHÉ LA LUCE IN FONDO AL TUNNEL?

Ad Assisi, il 20 settembre 2016, si celebravano i trent'anni della Giornata Mondiale per la Pace, che Giovanni Paolo II aveva convocato ad Assisi nel 1986 [...]. Il movimento dello “spirito di Assisi” è una realtà che ha investito varie comunità religiose nel mondo, anche non cristiane, diventando un simbolo del contributo delle religioni alla pace e al dialogo. E, con lo scorrere del tempo, si è visto con chiarezza come le religioni abbiano un ruolo importante nelle relazioni tra i popoli, specie nell'era globale, quando si verificano nuovi accostamenti di popolazione di etnia e religione diversa o quando si ripropongono identità etnico-religiose in maniera conflittuale. Si comprende bene come papa Francesco, nel 2016, abbia voluto celebrare con la sua presenza i trent'anni del cammino di Assisi, in un incontro che la Comunità di Sant'Egidio aveva organizzato con i francescani e la Chiesa di Assisi [...]. Zygmunt Bauman era presente all'incontro dello “spirito di Assisi” del 2016 e ascoltò il messaggio di Francesco.

In quella circostanza Bauman e papa Bergoglio, ebbero un colloquio molto intenso, come testimoniato dai presenti.

Il sociologo ha detto a Francesco la sua simpatia e prossimità per quanto andava dicendo e facendo nel mondo con la sua consueta maniera asciutta e concreta. Non era una novità assoluta, perché aveva già espresso un simile apprezzamento in pubblico, per esempio due giorni prima in una conferenza al meeting di dialogo interreligioso ad Assisi. Il professore non ha nascosto il suo “pessimismo” sulla situazione e l'evoluzione del mondo contemporaneo.

E, in conclusione al colloquio con Francesco, Bauman ha aggiunto: «Ho lavorato tutta la vita per rendere l'umanità un posto più ospitale. Sono arrivato a 91 anni e ne ho viste di false partenze, fino a diventare pessimista. Grazie, perché lei è per me la luce alla fine del tunnel». Il papa è rimasto molto sorpreso. Gli ha risposto così: «nessuno mai mi

ha detto che ero in fondo a un tunnel». E Bauman ha concluso: «Sì, ma come una luce». Il papa è stato colpito dalla lucidità del suo interlocutore, come ha confessato ai suoi collaboratori. Un incontro intenso tra due personalità molto diverse che, però, hanno un forte punto di convergenza. Per Bauman, spiccio e accademico, non aduso ai complimenti, era chiara la volontà di esplicitare una simile convergenza. Il messaggio di Francesco era una “luce” alla fine del “tunnel” della “globalizzazione negativa”, che ha caratterizzato i primi due decenni del XXI secolo. Il suo “pessimismo” si esprimeva in una critica severa alla globalizzazione, caratterizzata da una serie di paure susseguentesi, come verso il millennium bug, la mucca pazza, il terrorismo e via dicendo. La collana di questi eventi è tra le cause principali dell’“incertezza” del cittadino globale e, soprattutto, del suo ripiegamento su se stesso e sul presente, che lo spinge a non guardare con speranza al futuro, anzi a innalzare “muri” contro l’altro.

(da un testo di Andrea Riccardi, contenuto nel volume
"La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e la modernità")

PRESENTAZIONE SINTETICA DEGLI OSPITI



Ivo Lizzola

È professore di Pedagogia sociale e di Pedagogia della marginalità del conflitto e della mediazione presso l'Università degli Studi di Bergamo dove è stato anche preside della Facoltà di Scienze della Formazione. È impegnato da anni in attività sociali, formative e di ricerca nelle realtà della vulnerabilità sociali, del disagio esistenziale, della sofferenza e della cura, della giustizia riparativa.

Tra le ultime pubblicazioni:

- Di generazione in generazione. L'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio, (FrancoAngeli, 2009);
- L'educazione nell'ombra. Aver cura della fragilità (Carocci, 2009);
- Chiamati alla cittadinanza (con Giulio Caio, AVE, 2012);
- La paternità oggi. Tra fragilità e testimonianza (Pazzini, 2013);
- La scuola prigioniera. L'esperienza scolastica in carcere (con Silvia Brena e Alberto Ghidini, FrancoAngeli, 2017);
- Vita fragile, vita comune (Il Margine, 2017);
- Sull'educare. Omaggio a don Lorenzo Milani (Achille Grandi, 2018).

Ha pubblicato articoli e saggi su: Animazione Sociale, Pedagogika, Nuova Secondaria, Servitium, Pedagogia Oggi, Bene Comune.

“La paura è un pericolosissimo motore di conflitti e di difficoltà nel rapporto con l’altro, quando non ha luoghi per passare dentro la parola e l’incontro. Ci si sente così esposti da rendere cieca anche l’evidenza che c’è chi è molto più fragile di noi, verso cui è giusto essere più attenti. La paura, vissuta da soli, ci avvelena. Passare dalla paura alla veglia reciproca è possibile, ma ci vogliono dei percorsi di accompagnamento, di pedagogia sociale. Se non lo facciamo, rischiamo di impedire la costruzione del dopo”

“Abbiamo bisogno di abitare rappresentazioni buone. Essere vicini per interposta persona, per adozione d’altri, essere vicini ai vicini degli altri: questo è prezioso. Sarebbe interessante serbare tutte queste storie di dedizioni semplice e gratuita, di gesti fatti in spirito di gratuità. Fino a ieri abbiamo pensato che il volontariato fosse una dimensione del tempo del non-lavoro e delle relazioni gratuite esterne. Oggi ci accorgiamo che la gratuità è una qualità del gesto che può essere propria anche dell’attività professionale, del proprio ruolo ben esercitato: anche quei gesti possono aver dentro una volontà di bene”

“Ci stiamo accorgendo che la cura di noi stessi è cura d’altri e la cura d’altri è cura di noi stessi. È una danza della cura quella di queste settimane, ed è meravigliosa. Una danza che non ci chiede di essere donne e uomini perfetti o buoni, non per forza innocenti o altruisti ma semplicemente umani, consapevoli dell’importanza delle relazioni.”

“L’adulto è tale perché cura il futuro degli altri, perché esprime la paternità/maternità al di là dell’aver o meno figli: donne e uomini diventano adulti quando smettono di pensare a se stessi. I giovani dovranno ricostruire, però da soli non bastano. Hanno bisogno di una riseminazione delle memorie di chi resta. Gli adulti devono essere protagonisti anch’essi, con un grande capacità di impresa e di rischio, con una voglia di futuro che non ha caratterizzato per nulla gli ultimi decenni”.

“La pandemia che entra e scuote coscienze e scelte, pensieri e relazioni, i modi del vivere insieme, e del vivere soli con se stessi, forse chiederà alla Chiesa di aprire al suo interno e sui suoi confini (quelli dove incontra e dialoga con attese, speranze e disorientamenti di tanti uomini) una stagione di riflessione, ascolto, scelta: un Sinodo?. Come una preghiera, corale ed aperta”.



Aurora Nicosia

Direttrice della rivista Città Nuova dal luglio 2017. Fa parte della redazione come giornalista dal novembre 1998 come direttore della rivista Teens.

nata a Vittoria (Rg), laureata in Lettere moderne a Catania, ha conseguito a Roma, presso la Luiss, un master in Giornalismo e comunicazione d'impresa.

“Sono il primo direttore donna nella storia sessantennale di Città Nuova, lo hanno evidenziato in tanti. Il dato è oggettivo, ma mi preme precisare che non sono una sostenitrice delle quote rosa tout-court. Credo piuttosto nella reciprocità uomo-donna, convinta che ognuno abbia tanto da dare e altrettanto da ricevere. Certo è che la specificità che io potrò offrire è quella della sensibilità femminile che mi appartiene.

Mi ha sempre affascinato la generatività, la ricerca di modalità non sperimentate di essere al mondo, di leggerlo e di raccontarlo. Il giornalismo per me è servizio, prossimità, capacità di non fermarsi alla superficie, opportunità di lasciarsi scomodare e ferire, di mettersi in discussione.

Trovo stimolante raccontare l'Italia che cambia, andare nelle sue periferie, dar voce all'impegno di tanti che nel quotidiano si sporcano le mani a favore del bene comune. E ancora, dialogare con le istituzioni, tentare di spiegare questa nuova stagione della Chiesa, provare a comprendere dove va questo nostro mondo.

In che modo? Stando vicini alla gente, in dialogo con tutti, in ascolto di chiunque, perché sempre possiamo imparare, liberi dalla paura di incontrare chi pensa diversamente da noi. «Città Nuova non è la rivista solo del Movimento dei Focolari; è la rivista di quanti credono nel dialogo!», mi ha detto con decisione un amico imam.

Ci siamo dati un programma per quest'anno: "Entrare nelle spaccature". Quelle che viviamo ogni giorno sulla nostra pelle di cittadini e alle quali, come giornalisti, non possiamo sottrarci. Dai temi etici a quelli riguardanti la politica, dalla famiglia all'economia, l'immigrazione, il dialogo interreligioso, l'ambito ecclesiale e quello ecumenico, l'ecologia, la corsa agli armamenti e il disarmo... Vogliamo farlo senza timore, con umiltà e professionalità, insieme ai non pochi interlocutori del mondo culturale, ecclesiale, della società civile che collaborano volentieri con noi."